

XXIII domenica del TEMPO ORDINARIO

Marco 7, 31-37

In quel tempo, Gesù, uscito dalla regione di Tiro, passando per Sidòne, venne verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decàpoli.

Gli portarono un sordomuto e lo pregarono di imporgli la mano. Lo prese in disparte, lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e gli disse: «Effatà», cioè: «Apriti!».

E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente.

E comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo proibiva, più essi lo proclamavano e, pieni di stupore, dicevano: «Ha fatto bene ogni cosa: fa udire i sordi e fa parlare i muti!».



I LETTURA

Dal Libro del profeta Isaia 35, 4-7

Dite agli smarriti di cuore:

«Coraggio, non temete! Ecco il vostro Dio, giunge la vendetta, la ricompensa divina. Egli viene a salvarvi»

Allora si apriranno gli occhi dei ciechi e si schiuderanno gli orecchi dei sordi.

Allora lo zoppo salterà come un cervo, griderà di gioia la lingua del muto, perché scaturiranno acque nel deserto, scorreranno torrenti nella steppa.

La terra bruciata diventerà una palude, il suolo riarso sorgenti d'acqua.

II LETTURA

Dalla lettera di San Giacomo apostolo 2,1-5

Fratelli miei, la vostra fede nel Signore nostro Gesù Cristo, Signore della gloria, sia immune da favoritismi personali.

Supponiamo che, in una delle vostre riunioni, entri qualcuno con un anello d'oro al dito, vestito lussuosamente, ed entri anche un povero con un vestito logoro. Se guardate colui che è vestito lussuosamente e gli dite: «Tu siediti qui, comodamente», e al povero dite: «Tu mettiti là, in piedi», oppure: «Siediti qui ai piedi del mio sgabello», non fate forse discriminazioni e non siete giudici dai giudizi perversi?

Ascoltate, fratelli miei carissimi: Dio non ha forse scelto i poveri agli occhi del mondo, che sono ricchi nella fede ed eredi del Regno, promesso a quelli che lo amano?

VANGELO DI SENSI IN ASCOLTO

La guarigione inizia quando nel volto di qualcuno vediamo spuntare un germoglio di amore compassionevole.

Ancora un miracolo. Uno dei tanti. Portano da Gesù un uomo prigioniero del silenzio, mentre la parola era murata dentro di lui. Una vita senza musica e senza voce, un *sordomuto*, come noi che non ci si capisce, che non si sa ascoltare, sordi come lui. Siamo invasi da *social* che ci fanno comunicare con tutti, anche quando nessuno ci ascolta, ci piace essere conosciuti da un mucchio di sconosciuti.

Quel sordomuto è fortunato e non per la guarigione, ma perché attorniato da amici che si prendono cura di lui: *e lo condussero da Gesù.*

La guarigione inizia quando nel volto di qualcuno vediamo spuntare un germoglio di amore compassionevole.

E lo pregarono di imporgli la mano. Ma Gesù fa molto di più: *lo prese in disparte, lontano dalla folla: 'Io e te soli, per questo tempo niente conta più di te'.*

Non importa se è santo o peccatore. Soffre e basta.

E noi? Quando invece di dire: sei malato, sei nevrotico, si dirà: vieni a cena da me, al riparo della mia amicizia?

Li immagino occhi negli occhi, con Gesù che prende quel volto fra le mani, con poche parole e gesti molto intimi.

Lo tocca e *pose le dita sugli orecchi del sordo.* Come lo scultore sulla creta che sta plasmando. Come in una carezza. A parlare è la tenerezza dei gesti.

Poi con la saliva toccò la sua lingua. Spirito e parola condensati, in un vangelo di contatti, di odori, di sapori.

Gesù opera la guarigione dei sensi, e per farlo li usa tutti; mani, occhi, orecchi, bocca, per ricondurci all'essenza della vita, perché è attraverso i sensi che percepiamo il mondo. *Guardando verso il cielo, emise un sospiro, e gli disse: Effatà!* In aramaico, nel dialetto di casa, nella lingua della madre, ripartendo dalle radici: Apriti e non "apritevi", si rivolge all'uomo intero e non ai suoi orecchi. Apriti, come si apre una porta all'ospite, le braccia all'amore. *Apriti* agli altri e a Dio, anche con le tue ferite, attraverso le quali vita esce e vita entra.

Una vita guarita è quella che si apre sul mondo: *e subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente.* In realtà non è l'organo fisico dell'orecchio, in realtà è scritto che si aprirono 'gli ascolti'.

Si aprì la comprensione, non gli orecchi. Se non sai ascoltare, perdi la parola. E sa parlare solo chi sa ascoltare. Dono da chiedere instancabilmente, per il sordomuto che è in noi: *donaci, Signore, un cuore che ascolta* (cfr 1Re 3,9).

Allora nasceranno pensieri e parole che ci faranno uscire dall'assurdo di parole non dette e non ascoltate, dall'assurdo che è l'uomo chiuso.

Che l'unica nostra parola sia: "apriti". Se apri la tua porta, vita viene (Jaki Petrovic).

Ermes Ronchi

Mi spengo! Quando comunicare sembra inutile

Meditazione sul vangelo della XXIII domenica del Tempo Ordinario
(Mc. 7, 31-37)



*«Ma la nostra lode dev'essere gradita al nostro
Dio, le cui orecchie sono aperte
non alla bocca ma al cuore, non alla lingua ma
alla vita di chi lo loda».*

Sant'Agostino, Esposizione sul salmo 146,3

Spegnere tutto

L'espressione "non temete", che questa domenica troviamo nel testo del profeta Isaia, ricorre più di cento volte nella Bibbia, come a dire che il Signore conosce le nostre paure, sa che abbiamo paura, e continuamente ci invita ad avere coraggio.

A volte la paura ci porta a chiuderci. È la paura di non farcela, il timore di fallire. Le relazioni possono diventare pesanti, qualcosa di insostenibile. In particolare oggi, in un mondo iperconnesso, dove continuamente siamo costretti ad ascoltare parole che non ci aiutano, dove continuamente siamo sollecitati, interpellati, in un mondo in cui siamo sovraccaricati di immagini, di messaggi molte volte ripetitivi e strumentali, ci viene voglia di spegnere tutto, di non ascoltare più nessuno. Ci capita d'altra parte anche di non sentirci capiti, ci accorgiamo a volte che le nostre parole sono state fraintese. E allora ci ritiriamo, rinunciando a vivere.

Rifiuto e aiuto

È un po' questa la situazione che vive il protagonista del testo del Vangelo: un uomo muto e sordo, uno cioè che ha smesso di parlare e che non vuole più sentire. Una condizione nella quale anche noi ci possiamo facilmente rivedere.

Come avviene in poche altre occasioni nei Vangeli, quest'uomo non va da Gesù di sua iniziativa, ma viene portato da altre persone. Chi sono? Forse quelli che non accettano il suo silenzio, forse coloro che non riescono a comunicare più con lui, forse anche coloro che sono infastiditi del suo mutismo. O forse è la comunità, la Chiesa, che si fa carico di quelle situazioni che impediscono ai figli di Dio di incontrare la Parola di Gesù.

Il bisogno di solitudine

Davanti a quest'uomo, Gesù compie un gesto che molto probabilmente avrà stupito coloro che lo hanno condotto da lui: Gesù lo porta in disparte, quasi come se avesse intuito e accolto il suo bisogno di solitudine, di silenzio o forse semplicemente di una relazione autentica!

Quante relazioni false viviamo ogni giorno! Persone che non sono sincere, persone che cercano di approfittare della debolezza dell'altro, persone che cercano il proprio interesse,

persone che ti cercano solo quando hanno bisogno. Forse quest'uomo si è ritirato perché non sopportava più un mondo di falsità.

Gesù risponde a questa esigenza offrendogli una relazione personale e intima, compiendo dei gesti che esprimono una prossimità molto forte, un contatto profondo: mette le sue dita nelle orecchie di quest'uomo e gli tocca la lingua con la sua saliva.

È un momento di silenzio nel quale risuona una sola parola: 'apriti!'. È l'invito che Gesù rivolge a quest'uomo: apriti a questo mondo che ti spaventa, apriti alle relazioni che ti hanno deluso, apri il cuore a quella vita che hai rinunciato ad affrontare. La chiusura infatti non ci aiuta, non è la soluzione, per quanto la tentazione di non volerne più sapere sia sempre in agguato.

Correttezza

Quando finalmente quest'uomo torna ad aprirsi alle relazioni, Marco inserisce un dettaglio significativo: quest'uomo infatti non torna semplicemente a parlare, ma parla *correttamente*, come se l'evangelista volesse alludere a una scorrettezza, a un errore o un'incapacità di esprimersi in maniera adeguata. Potrebbe essere questo un motivo della sua chiusura?

A volte infatti non riusciamo a comunicare adeguatamente quello che vogliamo trasmettere e davanti a questa nostra incapacità rinunciamo a comunicare.

Difficile dire cosa significhi 'parlare correttamente', ma forse se cominciamo a essere onesti e coerenti, la nostra comunicazione ne guadagnerà, anche se chi ci ascolta non sempre sarà pronto e disposto ad ascoltare quello che vogliamo dire.

Segreto e rivelazione

Parlare correttamente implica anche una vicinanza sempre più profonda alla parola del Vangelo, tant'è vero che l'immagine descritta in questo brano è rifluita in uno dei gesti del sacramento del battesimo, con il quale il ministro prega affinché il battezzato possa presto ascoltare e proclamare la Parola di Dio.

Ma come in questo passo del Vangelo, anche nella vita non basta ascoltare e proclamare la Parola di Dio per conoscere Gesù. È necessario attraversare con lui la Passione: solo lì potremo conoscerlo veramente. È questo il senso dell'invito di Gesù a non raccontare quel miracolo, perché non ci sono scorciatoie per diventare discepoli. Nel Vangelo di Marco la rivelazione dell'identità di Gesù è possibile solo quando lo vedremo rinnegato e prigioniero per seguirlo e contemplarlo sulla croce.

Leggersi dentro

- Quanto spazio dai all'ascolto della Parola di Dio? E al suo annuncio?
- Quali sono i motivi che a volte ti portano a chiuderti in te stesso?

Preghiera

**Esci dalla regione di Tiro,
passi per Sidone
e vieni verso il mare di Galilea.**

Sei l'Uomo che cammina senza soste
fra trincee che rendono nemici i popoli
alla ricerca di volti
che portano le ferite
delle divisioni e dei pregiudizi.

Ci crediamo sicuri nel nostro recinto,
invece ci rendiamo prigionieri dei nostri muri.

**Ti portano un sordomuto
e ti pregano di imporgli la mano.**

**Ti accosti a lui
gli poni le dita negli orecchi
e con la saliva tocchi la sua lingua.**

Lo apri alla relazione
che genera in lui una vita nuova.

**Guardando quindi verso il cielo,
emetti un sospiro
e dici:
"Effatà!",
cioè "Apriti"!.**

Lo dici in aramaico,
nel dialetto di casa,
nella lingua del cuore.

E' il sospiro che libera il prigioniero dalle catene.

Aiutaci o Signore
a trasformare le nostre ferite in feritoie
attraverso le quali entra
ed esce la vita come dono.